

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giuseppe Balboni Acqua

Milano, 21 febbraio 1975

Gentile Consigliere,

La ringrazio, innanzitutto, per la Sua telefonata e la Sua cortesia. In allegato, come Le ho detto, troverà: 1) la posizione presa dall'Unione europea dei federalisti (il Mfe è la sezione italiana) sulla Unione europea, che venne presentata formalmente lo scorso anno al Presidente del Parlamento europeo; 2) i testi approvati dall'Uef circa gli obiettivi politici, ed il carattere organizzativo, della campagna che vorremmo presentare, in Italia, con la manifestazione del 15 marzo a Roma; 3) una copia del nostro giornale che descrive la manifestazione del Mfe, per molti aspetti analoga, del 4 novembre 1950, alla quale intervennero Einaudi, De Gasperi, e molti altri dirigenti della politica italiana.

La valutazione politica che ci ha indotto, come Mfe, a proporre questa campagna (subito accettata dall'Uef; in Italia dal Cime, dall'Aicce, e in corso di accettazione a livello europeo da parte delle consimili e associate organizzazioni europeistiche) nasce sostanzialmente da una delle ragioni della nostra stessa volontà di restare sul campo, nonostante le difficoltà di una azione politica priva del mezzo elettorale, naturalmente del mezzo della violenza, e persino di un punto di appoggio nelle rivendicazioni di qualunque gruppo sociale. L'unificazione europea, per la sua natura, e in parte minore per il modo con il quale si è sviluppata (che è tuttavia un fatto storico, quindi, in senso largo, obiettivo) ha creato, e mantiene tuttora, un diaframma quasi assoluto tra scelte europee e gestione del fatto europeo da una parte, e citta-

dini dall'altra. Ma non solo cittadini, anche organizzazioni locali dei partiti, dei sindacati, ecc.

Ciò si ripercuote, ovviamente, sulla dirigenza dei partiti, che trova un vuoto europeo nel corpo stesso del partito (e la cosa in parte spiega, del resto, l'inerzia europea del vertice di tutti i partiti). Ciò si ripercuote sulla stampa di informazione, ricca di notizie quando si tratta di decisioni di routine sui prezzi agricoli, ecc., e praticamente muta circa senso storico, linea di sviluppo e strategia del processo (la cui immagine risulta così addirittura immiserita). Ad esempio, e se giungeremo davvero all'elezione europea, sarà certamente considerato enorme il quasi-silenzio attuale della stampa sulle decisioni già prese.

L'ultima conseguenza di tutto ciò è l'opinione, quasi universale nell'ambito della classe dirigente, secondo la quale i cittadini (e poi i giovani, gli operai, ecc.) non avrebbero alcun interesse per l'unità europea. Di per sé la cosa è falsa, ma politicamente è vera; e naturalmente è grave perché l'impresa europea, ovviamente difficile, diventa difficilissima quando si pensa che i cittadini non siano interessati.

Ne segue, secondo noi, che in questo caso l'informazione assume un valore politico primario. Per questo, sin dal 1950, abbiamo sempre cercato di fare qualcosa, con le nostre campagne, in questo settore. C'era, e c'è, una grossa difficoltà: è difficile credere a ciò di cui i giornali non parlano, i partiti nemmeno, ecc. Per superare questa difficoltà abbiamo sempre cercato di associare l'informazione a un vettore visibile: appunto delle campagne. E in questo modo abbiamo potuto verificare che la disponibilità europea dei cittadini (di tutti i ceti) è rilevante; e tanto più quando, come nel caso della presentazione del progetto di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, potevamo puntare su un obiettivo pratico, anche se modesto.

Sto scrivendo troppo a lungo, e La prego di scusarmi. Non saprei altrimenti spiegarLe perché cerchiamo di gestire, come un fatto politico, questo tipo di informazione. Naturalmente il nostro scopo oggi è quello di costituire (e di allargare al massimo) un centro o punto di informazione pubblica sul meccanismo d'azione creato dalla decisione di avviare la procedura per giungere all'elezione europea, e dal passo avanti compiuto in materia di Unione europea con il compito affidato al Signor Tindemans.

E questo scopo, che comporta delle precisazioni politiche (la messa in rilievo della necessità di sostenere e guidare questo meccanismo d'azione) ci ha indotto a scegliere, a differenza del passato, non la richiesta dell'adesione del singolo cittadino (non potremmo pareggiare il numero delle adesioni all'importanza del fatto e ai tempi del suo sviluppo), ma la richiesta dell'adesione delle organizzazioni locali che rappresentano immediatamente i cittadini. Naturalmente questa adesione sarebbe enormemente facilitata da una manifestazione di forte rilievo. Per questo ci siamo rivolti, per la manifestazione del 15 marzo, ai leader della politica italiana.

Dal 1954 in poi la mancanza di obiettivi politici significativi, pratici e prossimi, ci costringeva ad agire da soli, e noi ci siamo piegati a questa necessità. Ma, nella situazione attuale, e dopo le decisioni istituzionali del Vertice di Parigi, gli obiettivi pratici e prossimi sono di immensa importanza per tutti, anche se pochi, per ora, se ne sono resi conto. Diffondere questa consapevolezza è certo uno dei mezzi politici più forti per cercare di non perdere l'occasione storica.

Ho cercato di dirLe l'essenziale sul fatto della campagna, e finalmente ho terminato. Mi scusi ancora la lunghezza di questa lettera, e voglia accogliere, con la speranza di avere l'occasione di conoscerLa di persona, i miei saluti più cordiali

Mario Albertini